Officina Mitrovich

Per me la letteratura significa trasmettere attraverso le parole un'emozione.
L'ho scoperto un giorno, mentre tornavo a casa dalla scuola. Stavo attraversando i giardini della Villa comunale ed ecco che un canarino si posa sulla mia spalla. Sorpreso da questo fatto che mi apparve straordinario e meraviglioso, sentii il mio cuore che batteva forte per l'emozione. Adesso il canarino sentirà il battito del mio cuore e volerà via. E infatti lo sentì e volò via. Io corsi a casa a dire a mia mamma la cosa straordinaria che mi era capitata, ma quando dissi: "Mamma, un canarino si è posato sulla mia spalla!" mi accorsi subito, dopo averlo detto, di non aver detto nulla dell'emozione che avevo provato, perché la frase che avevo pronunciato non la conteneva. Come si fa allora a dirla? Ci pensai e ci ripensai e da allora tutto il mio lavoro di scrittore è stato come dare una risposta a quella domanda. Capii che per dire quell'emozione non bastava una semplice frase ma dovevo muovere un esercito di parole, con una guida, una strategia, un piano d'attacco e conquistare così il castello dell'emozione. Fu questa "La lezione del canarino.

Raffaele La Capria

Descrivere un artista non è cosa facile. Si hanno a disposizione solo le parole per dare voce a contenuti complessi e sottili che il linguaggio artistico, così ricco di "munizioni" sa esprimere in scioltezza. Il timore di chi si trova a tradurre le immagini in parole è quello di impoverire una visione preziosa, di non saperla trattare con riguardo.

Enrico Mitrovich è un artista che si muove a passi leggeri tra tanti mondi; la sua arte racchiude e armonizza in sé contenuti e suggestioni di diversa natura e provenienza.
Innanzitutto Mitrovich è un pittore. Ama la materia, ama lavorarla.
La sua è una pittura che sollecita le mani, che parla di concretezza e di artigianalità.
Ammira gli artisti dell'Ottocento e del Novecento, li osserva a lungo per "rubarne" i segreti.
In secondo luogo - grande sorpresa - è affascinato dal mondo virtuale dei videogiochi e dell'elettronica. I linguaggi informatici, coi loro processi alfanumerici, costituiscono per Mitrovich uno stimolo fortissimo: sono stati per anni oggetto di rappresentazione, ma hanno anche informato la grammatica della sua pittura facendosi portatori di oggettività ed esattezza.
Sembrerebbero universi molto distanti quelli che intervengono nell'arte di Mitrovich: la pittura di tradizione tardo ottocentesca e l'immagine bidimensionale e riproducibile del computer.
Non è così, non sono note stridenti e il risultato, bilanciato e armonico, coinvolge e stupisce.
La contemporaneità irrompe nella sua arte a squarciare l'impressione che la sua sia una pittura che sa di passato e si mischia al colore e al gesto pittorico.
Nell'Officina Mitrovich si uniscono anche altri ingredienti: la poesia e il teatro, l'interesse scientifico per la botanica, gli erbari di De Pisis, i contributi teorici di artisti e critici d'arte, l'ammirazione per i falsari, detentori dei segreti dei più grandi pittori, la natura, nel caleidoscopio delle sue manifestazioni. Tutto concorre ad alimentare la sua visione.
Le riflessioni sulla fotografia e il movimento di Alberto Giacometti e Francis Bacon diventano linee guida della sua ricerca artistica. Mitrovich le cita spesso, insieme ad altre, con puntiglio ed esattezza, quando parla e quando scrive le sinossi che corredano i suoi quadri.

Realtà, materia e numeri

L'arte ha bisogno di qualcosa di solido a cui aggrapparsi per generarsi, per aprirsi a una visione: questo sembra dire la pittura di Mitrovich.
La realtà è la fonte primaria di ispirazione. L'artista la guarda, la studia, l'assimila, è conquistato dal mondo, dalla società, dalla storia: soprattutto è colpito dalle immagini che la realtà emana e vuole impossessarsene dipingendole. Per fare questo Mitrovich attinge a piene mani alla fotografia, la utilizza come documento tangibile e oggettivo, repertorio di immagini da reinterpretare ma anche occasione per riflettere sulle sorti del linguaggio pittorico.
Un tema ricorrente è la natura, esaminata con uno sguardo a metà tra il lirismo e il rigore scientifico e descritta nelle sinossi con precisione filologica e furia catalogatoria, con conseguente effetto umoristico.
Non è una pittura istintiva la sua. C'è il gesto e si sente, com'è naturale che sia in un'espressione artistica così ispirata dalla materia - ma è un gesto controllato, meditato, sapiente. È un modo di maneggiare la materia che si fa ripetitivo, abitudinario, naturale. È a suo agio con la tecnica. La esercita e la perfeziona a ogni quadro e di volta in volta la sua pittura cambia volto.
Enrico prepara le imprimiture seguendo gli insegnamenti che trova nei trattati di tecniche artistiche dei pittori del Novecento. Utilizza vecchie tele di recupero, con giunzioni e texture in evidenza, che concorrono ad alimentare l'estetica dell'opera. Usa colle e gessi per la preparazione delle tele, fabbrica da sé i colori con terre, pigmenti naturali e olio di lino. C'è amore e routine in questa prassi. Rispetto dei tempi di preparazione, fatto di pazienti attese. Forse anche per questo le sue opere sembrano fissare una dimensione temporale ai confini con la surrealtà. Un tempo immoto, fermo, irreale.
Ma ecco che, a fianco di un profondo interesse per il passato, e in senso contrario a esso, si fa strada la fascinazione per la modernità, per il mondo dei numeri e dei calcolatori. Per quasi vent'anni Enrico ha dipinto i personaggi dei primi rudimentali videogiochi - come Pacman - e ha celebrato la forza evocativa dell'interfaccia grafico del computer per richiamare, metaforicamente, l'idea del funzionamento del cervello dell'uomo. E così anche la serie dei cruscotti su lamiera, l'omaggio al navigatore come dispositivo in grado di ricondurre la realtà a una rappresentazione sintetica e pacificatoria rientrano in questo progetto. I videogiochi, assimilati ai graffiti rupestri, sono visti come modelli semplificati delle dinamiche della vita, del mondo e delle sue leggi.

Recto e/o verso

Succede un fatto sorprendente (almeno per me) nella pittura di Enrico Mitrovich, che ho potuto apprezzare quando, nel suo studio, ho visto le sue opere.
La preparazione delle tele con colle e gessi le rende permeabili e lascia trasudare sul retro i colori, creando un inaspettato effetto carta assorbente. I quadri respirano, i colori passano, poi virano nel tempo. La "vitalità" della materia e delle procedure utilizzate fa sì che il quadro viva e si trasformi. Ogni opera ha un suo doppio fatto di macchie, rappezzi della tela, tracce di restauri, chiodi, il telaio di legno bene in evidenza. Un "doppio" dal sapore informale, apparentemente involontario, generato dalla cura prestata all'opera; una specie di seconda anima, non figurativa, che non rappresenta temi o iconografie, ma parla direttamente dei processi. Enrico appone firma e titolo dell'opera con pennello intinto nel colore, che, senza intenzione, si integrano armonizzando la composizione sul rovescio della tela.

Le sinossi

Mitrovich correda quasi sempre i suoi quadri di sinossi esplicative destinate ai fruitori. Vuole descrivere i processi dell'arte, illustrarne tutta la filiera: come è nata, come si è sviluppata e, in certi casi, qual è il significato che sta dietro all'immagine. Scrivere e dipingere sono legati a

doppia trama, perché la sinossi funziona come strumento di ideazione dell'opera. La scrive innanzitutto per se stesso, per costruire un'architettura concettuale che sia in grado di trasferire la realtà osservata, per sua natura transitoria e illustrativa, in una forma permanente, inossidabile, velata di mistero.
Mitrovich scrive come dipinge, e quindi la sinossi parla lo stesso linguaggio della pittura: scientifico, filologicamente preciso, sottilmente ironico, quando non umoristico, dai toni spesso poetici.
Quando parla delle specie botaniche, che dipinge fedelmente nei suoi quadri, quando fa uso della citazione (che garantisce fedeltà e precisione nel riportare pensiero altrui) Mitrovich intende fornire delle credenziali alla sua visione, una garanzia di oggettività e solidità.
Ma nelle sinossi, così come nei suoi quadri, Mitrovich lascia filtrare anche la sua voglia di sorridere garbatamente e benignamente del mondo e della vita. I suoi discorsi, improntati a un rigore quasi scientifico, conservano la leggerezza dell'ironia.

La ricetta Mitrovich

Le problematiche che un pittore incontra nella sua attività hanno numerose analogie con il lavoro del fiorista. Se questi deve lottare disperatamente per preservare la freschezza e aumentare la durata "mesmerizzata" dei fiori recisi, un pittore deve trovare un nuovo rapporto con le immagini alle quali s'ispira, dopo che l'avvento della fotografia ha completamente alterato il significato della pittura figurativa. In pittura come possiamo dipingere i desiderata sperando di poterci riappropriare del reale, conservandone, il più a lungo se non per sempre, la forza originaria?

Enrico Mitrovich

La realtà è il vero punto di partenza. La materia è l'aspetto con cui si manifesta. Il linguaggio dei numeri la garanzia dell'oggettività. Questi sono, in sintesi, gli ingredienti della ricetta Mitrovich. Ma c'è di più. Enrico Mitrovich vuole possedere la realtà che lo colpisce - sia essa un'immagine fotografica, un'esperienza diretta, un'idea di altri. Per fare questo il pittore formula un linguaggio capace di andare oltre la realtà superando il suo carattere narrativo ("Vogliamo qualcosa di nuovo, non un realismo illustrativo, ma un realismo che scaturisca dall'invenzione di un modo effettivamente nuovo di bloccare la realtà in qualcosa di completamente arbitrario". Francis Bacon) aggiungendo quell'imprevisto, poetico, ironico, che possa, disattendendo le aspettative, fermare la realtà in una visione più forte e più evocativa ("Come fissare l'attimo fuggente con un'immagine bidimensionale in modo che questa, una volta dipinta, non perda la sua forza e sfiorisca?").
Il risultato è una pittura che corre sul filo della surrealtà, immersa in un tempo sospeso, ma ancorata alla solidità della catalogazione scientifica.
Il cardellino, riprodotto fedelmente nelle sue tele, parla di bellezza e di poesia; il pettirosso coraggioso è in grado di fronteggiare eserciti di sportivi aitanti e di spaventare schiere di persone suggestionabili; il gattopardo elegante, appollaiato su capitelli ionici, balza slanciato verso ignota destinazione. Lunga vita ai fiori recisi!

Giulia Marinoni Marabelli